

Gabriele Albertini: dopo un recupero forsennato di Stefano Parisi con una Lega distratta

# Milano persa per 17mila voti

## Ma gli azzurri hanno preso il 22% e Salvini solo l'11

**Salvini, cresciuto a livello nazionale, puntava alla leadership del centrodestra. Non a caso aveva definito le amministrative di Milano come il derby della Madunina, non, cioè, fra il centro destra ed il centrosinistra ma fra Lega e Forza Italia**

**Nel gioco delle risse post elettorali i leghisti hanno polemizzato con Fi senza tener conto che il presidente della Regione Lombardia, Maroni, che si era candidato come capolista del Carroccio a Varese ha perso questa roccaforte leghista**

DI GOFFREDO PISTELLI

«**N**o, Brexit non me l'aspettavo». Pur essendo un imprenditore di lungo corso e un politico navigato, **Gabriele Albertini**, milanese, classe 1950, oggi senatore di Area popolare, ma per nove anni sindaco di Milano, era fra quelli che vedevano Londra ancora nell'Unione europea.

La chiacchierata, fissata per fare un'analisi a bocce ferme del voto meneghino e delle prospettive della città, inizia necessariamente dal «leave», votato a maggioranza dai britannici.

**Domanda. Era ottimista sul referendum dunque?**

**Risposta.** Esatto. Mi immaginavo che si volesse evitare una sciagura per il Regno Unito ma anche per l'Europa, una frattura grave, in un momento di crisi economica e, non dimentichiamolo, di minaccia terroristica globale. Invece, ecco questo sfregio, non solo al disegno economico-finanziario, ma anche a quello politico.

**D. Lei è stato anche europarlamentare, che risposte si è dato?**

**R.** Che questa è la democrazia ma nella società di **Marshall McLuhan**, nella quale il mezzo è il messaggio, a colpi di

«mi piace» su Facebook, vanno in Parlamento disoccupati e avvocati falliti, oppure si diventa leader per la bravura sui 140 caratteri di Twitter.

**D. È la democrazia, bellezza. Diranno in molti.**

**R.** Sì, però non è un caso che la nostra Costituzione non ammetta referendum né per i trattati internazionali né per leggi tributarie. Se lo immagina, se potessimo abrogare la norma che ha introdotto l'Irpef?

**D. E adesso che succede, senatore?**

**R.** Ah questo è un guaio serio, non v'è dubbio. Per i britannici, che pagheranno il loro isolazionismo, come per noi. Però mi faccia essere appena appena ottimista.

**D. Figurarsi, si accomodi.**

**R.** Qualche giorno fa, ho ricevuto da **Giulio Tremonti** una proposta di legge della passata legislatura, che portava la sua firma.

**D. Su quale materia?**

**R.** Una serie di incentivi per le società straniere che volessero quotarsi alla Borsa di Milano. Come sappiamo bene, la City s'è impegnata fino all'ultimo per scongiurare l'uscita dalla Unione, sapendo di pagarne a caro prezzo gli effetti come piazza finanziaria.

**D. E dunque Milano potrebbe provarci?**

**R.** Ora è chiaro che altre piazze, come Francoforte e Parigi, partono avvantaggiate. Però perché non provarci? Nella sciagura, un barlume positivo.

**D. Lo re-**

**gistriamo volentieri, senatore. Ma ora, oltre al contaggio finanziario, ci potrà forse essere anche quello politico: Marine Le Pen ha già chiesto il referendum, Matteo Salvini gli ha fatto eco. Che succederà in Italia?**

**R.** Ah di sicuro, i populismi si rinfocoleranno. In una società mediatizzata, l'irrazionalità ha lo stesso peso delle ragioni serie. Occorre che ci sia una leadership in grado di rappresentare una barriera costituzionale a questa presa di consenso che può diventare di potere. Sa, è molto facile dire «è colpa dell'Europa».

**D. La quale Europa qualche errore lo ha fatto, diciamo.**

**R.** Guardi, noi siamo ancora in una «democrazia acquisitiva», come la chiamava **Francesco Cossiga**, ossia abbiamo vissuto per decenni al disopra delle nostre possibilità, con un

